

Un documento serio

DI PAOLO SYLOS LABINI

A CURA della sezione economica del partito socialista, è uscita una "Nota sull'attuale congiuntura economica in Italia e sulle politiche per fronteggiarla". Si tratta di un documento serio: non si fa nessuna concessione agli *slogans* e alla propaganda; le analisi sono precise e quindi suscettibili di essere discusse in termini altrettanto precisi; le proposte sono responsabili e non demagogiche.

Il documento è diviso in cinque sezioni. Le prime tre riguardano la « diagnosi » della situazione economica (L'aumento dei prezzi - L'attività produttiva e la bilancia dei pagamenti - Il mercato finanziario). Le ultime due riguardano la « terapia »: interventi immediati ed interventi che, pur dovendo essere avviati subito, possono avere effetti solo a medio e lungo termine.

Nella diagnosi la tesi di fondo è che l'economia italiana sta passando un periodo difficile, ma che non è entrata né sta per entrare in crisi, a condizione che s'intervenga subito con una serie di misure. Sull'aumento dei prezzi si pone in evidenza l'unilateralità e il settarismo di coloro che ne attribuiscono intera responsabilità agli aumenti dei salari e quindi alle organizzazioni operaie: all'aumento dei prezzi hanno contribuito l'enorme rialzo dei fitti — dipendente da un regime di suoli gravemente difettoso; le strozzature del sistema distributivo, che di fronte ai notevoli incrementi di domanda hanno dato luogo ad aumenti nei prezzi al minuto fortemente maggiori degli aumenti, nei prezzi all'ingrosso; la rigidità, dovuta a cause strutturali e organizzative, di numerose produzioni agricole, particolarmente di quelle zootecniche, che non hanno reagito all'aumento di domanda con un aumento dell'offerta (si verifica anzi una *flessione* dell'offerta, perché i prezzi all'ingrosso non crescono, mentre crescono i costi). Gli aumenti dei salari hanno contribuito all'aumento dei prezzi a causa di quelle strozzature e di quegli squilibri, i quali sono messi a nudo dalla pressione salariale. E se è vero che negli ultimi anni i salari *monetari* sono cresciuti più della produttività media del sistema, i salari *reali*, a causa degli aumenti nel costo della vita, dovuti a quelle strozzature e a quegli squilibri, sono cresciuti *in proporzione molto minore*.

La manifestazione più evidente degli squilibri esistenti nell'economia italiana è la coesistenza di fenomeni drasticamente contrastanti: da un lato, disoccupazione, sottoccupazione ed emigrazione — che denunciano un'abbondanza ed uno spreco di lavoro; dall'altro, carenze di mano d'opera, particolarmente di mano d'opera qualificata e soprattutto in certe zone del paese e in certe industrie.

Il saggio di sviluppo è diminuito e sono divenuti chiari a tutti i difetti strutturali dell'economia italiana. I problemi più gravi sono quelli che riguardano la bilancia dei pagamenti (il cui deficit è cresciuto,

principalmente a causa dell'aumento delle importazioni di generi alimentari) e il mercato finanziario (i risparmiatori preferiscono gli impieghi semi-liquidi, gli impieghi speculativi — in primo luogo quelli in proprietà immobiliari — e gli impieghi « di sicurezza » ossia quelli motivati da preoccupazioni fiscali o politiche — esportazioni di capitali).

All'origine del deficit nella bilancia dei pagamenti ci sono, da un lato, i gravi difetti della struttura agraria e, dall'altro, le deficienze nel settore distributivo interno e nel commercio d'importazione, che hanno finora impedito un effetto calmieratore dei prodotti provenienti dall'estero, *i cui prezzi sono di regola sensibilmente inferiori ai prezzi nazionali*.

All'origine della grave debolezza del mercato finanziario c'è, non una scarsità, ma una cattiva distribuzione del risparmio — con una tendenza all'incremento degli impieghi speculativi — e quindi una cattiva composizione degli investimenti.

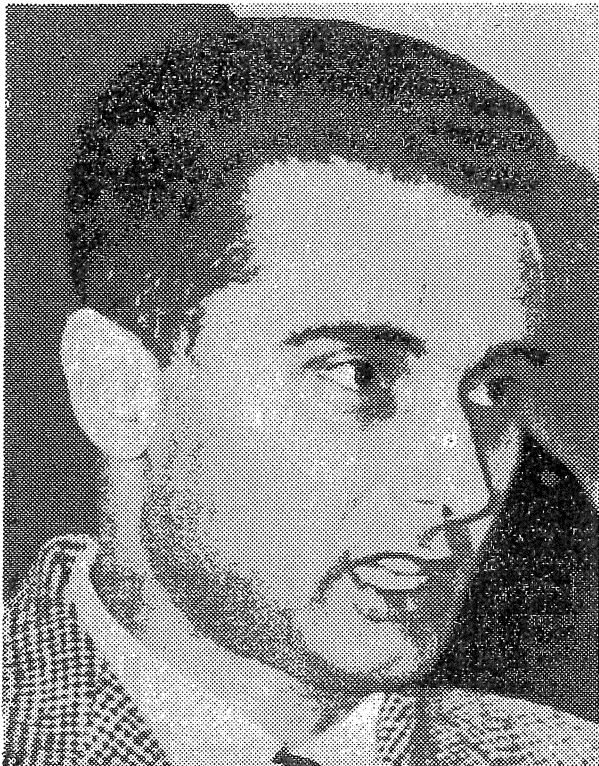
Le proposte

"Un governo di centro-sinistra — si legge sulla 'Nota' — a differenza di un governo liberista, ha la possibilità di fornire una serie di garanzie tali da rovesciare le prospettive per la speculazione e da ristabilire la fiducia".

Gli interventi immediati che si propongono sono: 1) un'azione per garantire la stabilità dei prezzi di alcuni generi di prima necessità; 2) un'azione sui fitti; 3) la difesa esterna della lira: impegno a conservare la convertibilità della lira e la stabilità dei cambi, anche con un possibile ricorso al Fondo monetario internazionale; 4) una profonda revisione della spesa pubblica, sulla base del criterio — che dovrebbe essere adottato dai partiti di governo — di non avanzare, per un determinato periodo, nessuna proposta di aumentare una voce di spesa, se non accompagnata dalla proposta di riduzioni per importo almeno eguale in altre voci; 5) intervento pubblico — Stato, istituti previdenziali e assicurativi — per tonificare il mercato finanziario ed agevolare il collocamento dei valori mobiliari; 6) una revisione dei programmi di investimento delle imprese a partecipazione statale, dando la priorità alle produzioni essenziali per il proseguimento dello sviluppo economico generale e dello sviluppo del Mezzogiorno in particolare ed alle produzioni di merci facilmente esportabili.

Gli interventi immediati debbono essere concepiti in modo da facilitare l'arrivo della programmazione economica e debbono essere strettamente collegati con gli interventi che possono avere effetti a medio e lungo termine, i quali riguardano: 1) innovazioni essenziali nella organizzazione amministrativa

SE IL PSI VA AL GOVERNO



ANTONIO GIOLITTI

dello Stato e degli enti pubblici; 2) interventi nel campo dell'urbanistica e dell'edilizia; 3) scuola e istituzione professionale; 4) e 5) riforma dell'apparato dell'intervento pubblico in agricoltura (a cominciare dalla Federconsorzi); istituzione di enti di sviluppo agrari e determinazioni di nuovi indirizzi di politica agraria, per espandere la produzione di determinati prodotti, come quelli zootecnici; 6) riforma della società per azioni e legge antimonopolistica; 7) riforma delle leggi che comportano spese ed entrate statali e che riguardano la formazione del bilancio; 8) innovazioni essenziali nel sistema tributario; 9) credito.

Un giudizio preciso di queste proposte può ricavarsi solo dalla lettura dell'intero documento; qui mi limiterò a fare qualche osservazione sui problemi della pubblica amministrazione e della scuola.

La pubblica amministrazione

E' molto importante che i socialisti pongano al numero uno delle riforme di fondo quella dell'amministrazione statale e degli enti pubblici. Più di due lustri sono passati da quando il problema è stato posto allo studio come essenziale e « urgente ». Una lunga serie di ministri per la riforma della burocrazia si sono succeduti, senza che accadesse nulla d'importante. Qualche mese fa è uscito il rapporto della Commissione insediata dal governo Fanfani: rapporto abbastanza buono nella parte diagnostica, molto povero

in quella terapeutica. Ora i socialisti affermano che vogliono fare sul serio: sembra che si siano pienamente resi conto che la sinistra, non la destra, può avere un effettivo interesse politico a fare della pubblica amministrazione uno strumento funzionante, senza il quale è vano e demagogico parlare di programmazione economica. La destra ha sempre proclamato a parole l'esigenza d'una riforma della burocrazia; e per bloccare una politica di programmazione ha sostenuto che *prima* bisogna attuare una tale riforma e *soltanto dopo* si potrà discutere di programmazione (che la destra intende come pura razionalizzazione degli interventi pubblici già in atto). Quello del *prima* e del *poi* è un sofisma che ha evidenti fini dilatori: occorre avviare contemporaneamente tanto la riforma burocratica quanto la politica di programmazione, poiché la prima può esser attuata solo se si sa con precisione quali sono gli obiettivi che si vogliono raggiungere. Ma è vero che la politica di programmazione resterà ai primi passi e non potrà andare avanti senza quella riforma.

La riforma burocratica finora non è stata attuata non solo per il sostanziale sabotaggio delle destre, democristiane e non democristiane, ma anche perché nella gran massa degli italiani, anche di quelli che hanno responsabilità politiche, c'è un oscuro ma profondo scetticismo sulla realizzabilità di una effettiva riforma della burocrazia. Si dice, o si pensa: le cose sono andate sempre in questo modo, non ci si può attendere molto da una riforma. Si dice anche, o si pensa: gli italiani sono fatti così, non si può cambiarli.

Bisogna reagire con veemenza a questo scetticismo. Non è stato sempre così: prima del fascismo la pubblica amministrazione italiana funzionava ed era sostanzialmente sana. E non è vero che gli italiani non possono cambiare. Oggi la burocrazia inglese è additata a modello di serietà e onestà; eppure *un tempo era fra le burocrazie più corrotte che si siano mai conosciute*. Nel '700 burocrazia e Parlamento, in Inghilterra, erano marci; i privilegi concessi dalla Corte (brevetti e monopoli legali), le grandi compagnie commerciali, la tratta degli schiavi — coi rispettivi gruppi di pressione, di fronte ai quali quelli che oggi esistono da noi fanno quasi sorridere — erano i principali fomenti d'infezione. Le riforme del 1832 e poi del 1870 segnarono due svolte fondamentali; queste riforme s'innestavano in profondi movimenti di trasformazione sociale, culminanti nell'avvento al potere di nuovi ceti (specialmente della borghesia industriale, in aspro conflitto con l'aristocrazia agraria).

Ritengo che oggi, da noi, esistano le premesse per un'efficace opera di riforma; ma siamo in una di quelle situazioni in cui la « leadership » può essere decisiva. E' enorme la responsabilità dei dirigenti socialisti. Se essi vanno al potere, se *sul serio* vogliono modificare le strutture statali nell'interesse delle classi lavoratrici — le quali sono *vitalmente* interessate ad una pubblica amministrazione efficiente e onesta — debbono *battersi a fondo* su questo terreno e non contentarsi di palliativi o di soluzioni cartacee. La riforma e il riordinamento degli enti pubblici — ove oggi è il caos —

sono non meno, ma anche più importanti della riforma dell'amministrazione statale. Bene afferma il documento socialista: occorre partire da un censimento completo degli enti pubblici — oggi non se ne conosce neppure il numero —! col fine di unificare gli enti pubblici che svolgono funzioni simili, di eliminare gli enti superflui e di sottoporli tutti ad un severo controllo pubblico. In questa direzione gli ostacoli sono anche maggiori che nel caso dell'amministrazione centrale, perchè gli enti pubblici finora sono stati, in molti casi, strumenti di sottogoverno e mezzi per pompare danaro pubblico a favore delle casse dei partiti al potere. I socialisti hanno giustamente criticato tutto ciò. Guai a noi se, giungendo al potere, abbandonassero i seri propositi di riforma. Molto più che dalle teorie di Carlo Marx i partiti di sinistra, che finora sono stati all'opposizione, hanno tratto la loro forza dal proporsi come antitesi dei « forchettoni ». Guai a noi, e guai a loro, se continuassero a tuonare con le parole ma cominciassero a « tirar via » coi fatti. Di nuovo, nelle attuali circostanze, moltissimo dipende dai « leaders ». Basta che ce ne siano un paio ferocemente intransigenti su questo punto per poter bene sperare.

Scuola pubblica e scuola privata

Per la scuola la Nota fa riferimento al programma del partito socialista e si limita a ricordare che già nel momento della riqualificazione della spesa pubblica dovrà tenersi conto, col massimo grado di priorità, delle misure ritenute d'immediata urgenza dalla Commissione d'indagine sulla scuola. Non c'è dubbio che, nelle trattative con la democrazia cristiana, ci sarà

battaglia sul contributo statale — comunque lo si voglia chiamare — alla scuola privata. Questo vorremmo ricordare agli amici socialisti: che da noi, a differenza di quanto è accaduto ed accade in altri paesi, dove vigono diverse norme costituzionali, questa non è una battaglia politica, ma una battaglia di onestà e di decenza: non si tratta in alcun modo di anticlericalismo o di favore o avversione per la religione. L'art. 33, comma 3, della nostra Costituzione dice: « Enti e privati hanno il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione, senza oneri per lo Stato ». Ora, per ogni persona provvista di un minimo di onestà e di pudore *senza* vuole dire *senza* e non vuol dire *con* — non c'è barba di sofisma che possa dimostrare che il bianco è nero e che la luce è buio. Di ciò si rendono conto anche numerosi democristiani onesti. A costo di passare per un ingenuo dico che non sarà impossibile ottenere il loro appoggio, se l'alternativa verrà posta in termini drasticamente chiari: coloro che vogliono il contributo dello Stato per la scuola privata debbono avere il coraggio di proporre la revisione costituzionale; altrimenti non sono dei politici che si battono per una tesi che può essere condivisa o respinta; sono semplicemente dei cialtroni (e il galantuomo che resta passiva e silenzioso di fronte alle sopercherie altro non è che un cialtrone al quadrato).

I democristiani affermano di essere particolarmente sensibili ai problemi della scuola, sul fondamento della loro visione etica e religiosa: la scuola forma le persone ed il suo progresso è condizione del progresso spirituale dell'intera comunità. Ora, bisogna dir chiaro, ai democristiani onesti, che non si può fondare nessun progresso spirituale e civile su un lurido imbroglio.

PAOLO SYLOS LABINI

Proposte per la finanza pubblica

DI GIORGIO FUA'

CONTRARIAMENTE ad un'opinione volgare, il nuovo governo non erediterà un livello di spesa pubblica preoccupante. Il rapporto tra la complessiva spesa pubblica italiana d'oggi ed il reddito nazionale appare elevato solo in confronto a quello di economie molto più arretrate della nostra, come la Spagna o il Portogallo o la Grecia; ma non certo in confronto a quello della Germania, dell'Inghilterra e della massa dei paesi progrediti. Va poi tenuto presente che, secondo la corrente di pensiero legata al nome di J. K. Galbraith e largamente accolta, il progresso richiede ulteriori aumenti della quota di reddito nazionale destinata al consumo pubblico.

Ma se l'attuale livello non è preoccupante, altri aspetti della spesa pubblica lo sono in modo grave. Si presentano insieme due ordini di mali. Il primo, avvertito da qualunque cittadino, è dato dalla irrazionale distribuzione della spesa; per cui si notano evidenti sprechi in talune direzioni accanto a gravi carenze nel soddisfacimento di esigenze primarie. Il secondo male, avvertito da chi ha qualche cognizione di politica economica, è dato dal fatto che il governo non è in grado di manovrare con tempestività e precisione il livello della spesa per influire sul mercato ai fini del mantenimento di un alto livello di attività economica combinato con la stabilità monetaria.

Ambedue i mali provengono dalla stessa origine, cioè dalla procedura di formazione delle leggi finanziarie e delle decisioni di spesa (lasciate all'iniziativa parlamentare), che non offre la possibilità di modellare la politica della spesa in tutte le sue parti secondo una visione unitaria. Gli inconvenienti di questa procedura possono essere apparsi tollerabili finchè le funzioni dello Stato non erano in rapida evoluzione (e quindi l'assetto della spesa era meno soggetto a sollecitazioni) e finchè non si attendeva dallo Stato un'azione stabilizzatrice sulla economia: ma non lo sono più ora.

Il nuovo governo si caratterizzerà come un governo progressista nel